



Gaia racconta

LE SCARPE GIALLE

Possedevo un paio di scarpette gialle basse, perché ormai, ahimé, i tacchi non mi si addicono più, con dei disegnini quasi floreali che gli davano un tono particolare.. Mi piacevano tanto e per questo, a causa della suola consumata, le ho portate dall'unico calzolaio ormai rimasto nella cittadina in cui vivo, anziché disfarmene e comprarne un altro paio come oggi spesso si fa. Ma scarpette gialle identiche a quelle...non le avrei mai trovate. Dopo qualche giorno tornai da Marsilio, così si chiama il calzolaio, il quale me le incartò e le mise in un sacchetto di plastica dicendomi: "Sono tornate come nuove!". Erano davvero splendide e luccicanti, come appena tolte da una vetrina. Poi, come la gente spesso fa con me, come fossi una calamita che attira le confidenze, lui incominciò a parlarmi di sé e della sua vita da vedovo quasi inconsolabile. "Quasi", perché mi disse che se avesse trovato una signora un po' avanti con gli anni come lui, sola, bella, seria, intelligente e senza grilli per la testa... be', ci avrebbe fatto un pensierino perché tornare la sera nella casa vuota era spesso triste e pesante.

Pensai alle qualità richieste da Marsilio e mi venne in mente Adelina, una mia conoscente, anche lei vedova e sola. Adelina le possedeva tutte quelle qualità, salvo una: non era bella. Forse nemmeno brutta, poveraccia, ma sicuramente si trascurava, era un po' sovrappeso e sempre ingolfata in abiti grigi color topo questo sì.



Tuttavia con Marsilio incominciai a svilinare le doti di Adelina, rendendola piano piano nella mia descrizione quasi una dea. Mentre lo facevo, mi rendevo conto di esagerare: ma io non so resistere se si tratta di unire due solitudini. Quando terminai di tessere le lodi di Adelina, il calzolaio aveva occhi scintillanti e mi chiese affannosamente se avessi il suo numero di telefono o come potesse vederla, contattarla, invitarla a bere un caffè oppure un aperitivo. "Tempo al tempo!" gli dissi, "Parlerò io stessa con lei, per capire se vi sia qualche possibilità o se comunque sia disponibile a una nuova conoscenza".

"Sì, ma...quando?" domandò lui con ansia. "Presto!" risposi con un sorriso e me ne andai trionfante nel mio ruolo di Cupido, con sottobraccio le scarpette gialle.

Subito dopo mi sedetti su una panchina al sole del centro, godendomi gli ultimi raggi. Ricevetti una telefonata sul cellulare e parlando con in mano il telefono e nell'altra la borsa, me ne andai. Soltanto quando fui nei pressi di casa, realizzai di avere

dimenticato le scarpette sulla panchina al sole. Non sono più una gazzella, purtroppo, e quindi tornai indietro lentamente, temendo che le scarpette fossero sparite. Mentre camminavo mi sentivo più Cipressa che Gaia e ciò mi disturbava moltissimo e nonostante tutto non riuscivo a rintuzzare quell'emozione molesta. 'Suvvia' pensavo, 'si tratta soltanto di un paio di scarpe!'.

'Sì, accidenti! Ma proprio quelle!' ribattevo. Quasi giunta alla panchina, già vidi da lontano che la mia funesta previsione si era avverata: desolatamente vuota. Addio scarpette gialle! Mi sono seduta, per sostare un po'. Affranta, lo ammetto, ma come sempre pronta a risorgere e a uscire dal pantano del cattivo umore. "Suvvia! Non sono questi i drammi della vita" diceva spesso qualcuno a me caro e aveva ragione.

Mi guardai attorno, c'era ancora un raggio di sole nella piazzetta. Mamme a passeggio con bambini giocosi, persone, vita. Alcuni piccioni banchettavano sul sagrato della chiesa, disputandosi qualche briciola perché a volte anche una briciola può essere un pezzetto di felicità.

Oggi ogni tanto penso a quelle scarpe e mi chiedo chi le indossi, se qualcuna con il mio stesso piccolo piede possa portarle, a quanti passi facciano, e spero siano passi sereni, visto che il rancore non mi appartiene mai. Oltretutto il pensiero delle scarpe è sempre collegato a una piccola gioia che fa bene al cuore, perché so che Adelina e Marsilio ora si frequentano, si trovano reciprocamente interessanti e quindi qualcosa di bello tra loro accadrà. Entrambi sono rifioriti, come la primavera che adesso sta sbocciando e come per fortuna accade dopo ogni inverno. ■

MIA CUGINA ALBERTA

Vi ho già raccontato che questo maledetto disturbo alle ghiandole salivari spesso mi rende muta quasi per giornate intere, anche se comunque un po'

starnazzo sempre. Ora, per fortuna, si è alleviato ma a volte è ancora molto fastidioso. Una di queste volte, in cui non avrei voluto rispondere al telefono, è giunto uno squillo di quelli che fanno presagire qual-

che notizia particolare o qualcosa simile a un'eco del passato. Così mi sono fatta forza. "Pronto?"

"Pronto, sono io, tua cugina!"

"Alberta!!!" ho esclamato felice. Per un attimo il

tempo parve fermarsi. Alberta, la cugina di sempre, la compagna inseparabile delle estati d'infanzia, adolescenza e gioventù, delle risate rubate, dei giochi e degli scherzi, talvolta perfino "crudeli", che da bambi-